

MEMORANDUM

Renazzo, domenica l'Arcivescovo celebra la messa: Madonna del Carmine, una tradizione antichissima

Sarà presente il Cardinale domenica ai consueti festeggiamenti di Renazzo per la Madonna del Carmine. «Questa ricorrenza è un'antichissima tradizione per la nostra comunità - ha spiegato il parroco don Ivo Cevenini - Molto probabilmente già dal 1600 qui si venerava la Madonna con questo titolo, da quando divenne la patrona della Compagnia del Santissimo Sacramento».

Questa confraternita parrocchiale, istituita nel lontano 1510 conserva ancora oggi il suo vigore con un centinaio di iscritti. «Rispetto ad altri paesi - racconta il parroco - si è riusciti a mante-

nere questo tipo di tradizione e devozione, anche se ormai l'unico segno di riconoscimento è un collare di velluto rosso con appesa una medaglia raffigurante l'eucarestia».

La festa della Madonna del Carmine non è l'unica devozione mariana di Renazzo ma è sicuramente la più grande e la più sentita. «Altre feste mariane, come per esempio le antiche "Rogazioni" che vedevano per tutte le domeniche di maggio le processioni della Vergine per il paese - continua monsignor Cevenini - sono ormai da anni scomparse e sostituite con i Rosari nelle famiglie con la presenza del sacerdote».

Domani sera in parrocchia, e martedì al santuario della «Madonna della valle» (dove i fedeli giungeranno in bicicletta), i Rosari alle 20.30 apriranno la preparazione alla festa di domenica. Mercoledì, ricorrenza liturgica della Madonna del Carmine, la S. Messa sarà in parrocchia alle ore 20.30; giovedì, in serata, possibilità di confessioni e rito penitenziale comunitario. Nelle giornate di venerdì e sabato, la fiera paesana presenterà stand gastronomici, la fiera regionale delle pere e intrattenimenti vari in piazza.

Il Cardinale è atteso per la solenne celebrazione eucaristica di domenica al-

le 9.30 con partenza dall'oratorio in processione preceduta dalla Compagnia del Santissimo Sacramento.

«È per noi bello e importante - ha concluso il parroco - avere tra noi il nostro Arcivescovo per dimostrarci la nostra vicinanza e la nostra gioia di fare festa con lui».

Nel pomeriggio la Messa delle 18, seguita dalla processione con la statua della Madonna (nella foto) per le vie del paese, sarà presieduta da don Valentino Ferioli, economo del Seminario Arcivescovile e originario di Renazzo, in ricordo del suo cinquantesimo anniversario di sacerdozio.



LE BUDRIE Oggi la festa della Santa. Alle 20.30, davanti al santuario, la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale

Clelia Barbieri, le lettere dei devoti

Una piccola antologia tratta dall'archivio delle Suore Minime dell'Addolorata

Oggi si celebra la solennità di S. Clelia Barbieri. Come ogni anno, alle Budrie di S. Giovanni in Persiceto si terrà la festa solenne, che culminerà nella concelebrazione eucaristica che il cardinale Giacomo Biffi presiederà alle 20.30, davanti al Santuario dedicato alla Santa.

Alle 7.30 recita delle Lodi, alle 8 Messa presieduta dal parroco delle Budrie monsignor Arturo Testi e animata dalle Case della Carità della diocesi; alle 10 e alle 11 altre due Messe. Nel pomeriggio, dalle 16 alle 17 Adorazione eucaristica, alle 18 Secondi Vespri solenni e alle 20, subito prima della Messa solenne, recita del Rosario. Per tutta la giornata, saranno disponibili confessori. Sarà presente uno stand di Poste Italiane spa che apporrà l'annullo postale realizzato in occasione del decimo anniversario del Santuario.

Per facilitare la partecipazione alla concelebrazione solenne, domenica alle 18.45 dal piazzale dell'Autostazione partirà un pullman diretto alle Budrie; per le prenotazioni rivolgersi alle suore Minime dell'Addolorata, via Masi 7, tel. 051397584, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.



«S»anta Clelia, patrona dei catechisti, può essere ancora oggi un importante punto di riferimento e un esempio da proporre non solo agli educatori ma anche ai ragazzi e ai giovani stessi. E' uno stralcio di una più ampia testimonianza offerta da Paola Patuzzi, da più di trent'anni catechista ad Anzola Emilia. «L'esperienza di una vita breve (morì a 23 anni) ma così piena di santità - dice Paola - è sempre di un certo richiamo soprattutto per le ragazze: a loro Clelia insegna ancora oggi che è possibile essere santi fin da giovani».

«Con i ragazzi, i giovani e le famiglie della parrocchia - spiega - data la vicinanza anche geografica, spesso andiamo a fare ritiri alle Budrie sui luoghi della Santa, e questo sicuramente facilita ancora di più la sua conoscenza e il sentirla a noi più vicina». Il messaggio che si vuole trasmettere e che è alla base della spiritualità di santa Clelia, è la grande devozione all'Eucarestia come fonte di vita, di fede e di carità grande. «Solo mettendo al centro Cristo - prosegue Paola - è possibile costruire una vita cristiana autentica e salda a questo

La testimonianza di una catechista

Clelia lo aveva capito bene. A questo proposito tra poco arriverà in parrocchia un dipinto che ritrae santa Clelia in preghiera davanti all'Eucarestia, che andrà a situarsi all'altare del crocifisso. Questo è il fulcro, e non bisogna dimenticarselo».

Anche per la famiglia di Paola, sposata da diversi anni con tre figlie di cui due catechiste a loro volta, santa Clelia è diventata un punto di riferimento, una persona di casa di cui si sperimenta la vicinanza nei momenti cruciali di

scelte difficili o gioiose. «Le Suore Minime presenti in parrocchia - racconta - hanno col tempo trasmesso e testimoniato concretamente, con il loro servizio, il messaggio e la spiritualità di Clelia, e chi le ha avvicinate, in qualche modo ne è rimasto coinvolto». Oggi un pellegrinaggio a piedi partirà da Anzola per raggiungere le Budrie e partecipare alla festa della Santa.

Tanti piccoli tasselli di una vita, di una comunità e di una esperienza catechistica comune e ordinaria che cerca di trasmettere e testimoniare ai giovani d'oggi, anche con l'aiuto e con l'esempio di santa Clelia, il cuore dell'annuncio cristiano.

Dal voluminoso archivio delle lettere che riguardano Santa Clelia, presentiamo qualche stralcio delle ultime che mostrano il crescente interesse delle persone per questa ragazza delle Budrie, che hanno occasionalmente conosciuto o che chiedono di conoscere.

«Sono un insegnante laico di religione. Mi sono permesso di scrivervi per avere, se possibile, immagini e materiale illustrativo su Santa Clelia Barbieri. Ringrazio per quanto si potrà fare, auguro ogni bene nel Signore e saluto cordialmente».

«...dopo qualche anno torno a scrivervi con molto piacere, pensando soprattutto con gratitudine alla grande figura (S. Clelia Barbieri) che mi avete fatto conoscere. S. Clelia è per me amica, confidente, compagna nella mia vita».

«Sono una madre di quattro figli, ormai grandi, che per ragioni diverse si stanno allontanando da Dio e dai suoi comandamenti. Pregho ogni giorno per loro, ma il mio cuore è sempre in pena per loro. Da poco tempo ho conosciuto S. Clelia Barbieri, attraverso una sua biografia, edita dalle Paoline. Sono rimasta molto colpita da questa grande Santa, e vorrei mettere i miei figli sotto la sua protezione. Le scrivo per chiedere alcune immagini di S. Clelia con la preghiera da rivolgere alla Santa».

«Anzitutto io vi ringrazio per i due pacchetti che ho ricevuto. Sono stata molto contenta. Io sono sposata; ho due figli piccoli. Nel tempo libero mi occupo di letture religiose. Mi interessa molto della vita dei Servi di Dio. Tramite Internet ho trovato la storia di Santa

Clelia e anche il vostro indirizzo. Sarebbe per me gradito poter avere una piccola immagine autentica di questa Santa e sapere quando è la sua festa».

«Sono un lettore della rivista settimanale «Visto»; leggendo un vecchio fascicolo della suddetta rivista, del 7.11. 1991 n. 45, ho visto una bella e grande foto di santa Clelia Barbieri. Nel leggere l'articolo, sono rimasto mol-

bro di preghiere di mia sorella (convertita da 2 mesi grazie a questa santa). Sapete, ho pregato per anni che trovasse un ragazzo cattolico, e quindi si convertisse, e il Signore mi ha esaudito. Ho anche chiesto al Signore di farmi presente un convento dove si pregasse con il cuore, e il Signore come al solito, ha fatto due cose in una. Infatti, il ragazzo che ha trovato mia

no sceso a un tratto di strada è scoppiata una bomba, nei pressi di Gerusalemme. Avevo nel portafoglio l'immagine della mia cara S. Clelia che mirava in alto portando il suo crocifisso. Pregatela perché la gente non se ne vada di qua, nonostante le difficoltà, ma resti radicata nella terra di Gesù. Se noi andiamo via, chi resta? Vorrei un bel quadro di S. Clelia e una reliquia».

fettamente guarito». «Grazie per la preghiera che ieri ho richiesto telefonicamente per mia figlia in grave crisi. Un'altra mia figlia era devotissima di santa Clelia e ha portato la sua reliquia fino alla morte. Vi sarei tanto grata se mi inviaste un'immagine che riproduce quel bellissimo quadro che è nella vostra chiesa e, se possibile, una reliquia perché quelle che avevo le ho

Vangelo e i sofferenti, è stato un grande trampolino per il discernimento della mia vocazione al servizio e all'amore dell'Eucarestia nella Chiesa di Dio e ai sofferenti nel corpo e nello spirito. Il mio desiderio è quello di avere una reliquia della Santa con autentica, per esporla in chiesa».

«Mi scuso innanzitutto di non essere stato sollecito a ringraziarla per aver avuto

cia granitica della fede. Sono tanti anni che la prego». «Ho conosciuto da pochi mesi S. Clelia Barbieri tramite la sua immagine in bianco e nero donatami da una signora sua devota. Da tanti anni soffro di una malattia incurabile la quale mi causa molti disturbi. Di conseguenza non posso lavorare e per di più non sono tutelata nemmeno per le medicine. Oh, dolci Suore Mi-

sione presso nostro Signore, mi è stato fornito un quadro per il momento controllabile benché da tenere sotto severa sorveglianza».

La sua coraggiosa opera nella sua così breve ma intensa vita mi ha molto colpito, quanto la sua delicata e umile bellezza, specchio della sua anima generosissima e sensibile».

«Ricordo di aver letto su qualche numero di "Incontri fraterni" che santa Clelia, tra l'altro, è la santa dei catechisti. Sto pensando spesso a questo particolare, soprattutto in questi giorni, mentre si avviano nelle varie parrocchie tutte le attività pastorali e, in particolare, si apre il nuovo anno catechistico. Come al solito, per la mia parrocchia, questo che stiamo vivendo rappresenta un periodo di "crisi" vista la grande difficoltà da parte del nostro parroco a trovare persone che siano, al contempo, disposte a fare catechesi ai ragazzi e dotate della necessaria sensibilità per assumere e portare avanti questo annuncio. E così, ogni tanto affiora in me l'idea di trovare un modo per presentare l'amica Clelia ai catechisti della mia parrocchia o personalmente o tramite il parroco, partendo da gesti semplicissimi, come ad esempio, la collocazione nella saletta parrocchiale o nell'oratorio di un'immagine della santa che, non credo sia eccessivo, vorrei definire la "patrona dei catechisti". Ecco, dunque, che stavolta, le scrivo per chiedere se la sua Congregazione dispone di alcune immagini di S. Clelia da collocare negli ambienti della parrocchia e che lei può inviare al mio indirizzo».



to commosso per la sua prematura morte nel 1870 a soli 23 anni. Siccome sono una persona anziana e molto cattolica, scrivo la presente per chiedere alcune immagini di santa Clelia, un libretto che parla della sua vita, un pezzettino di stoffa della Santa».

«...vi scrivo dopo aver visto la videocassetta di Santa Clelia. Ho pregato questa santa, dopo aver trovato una sua immagine nel li-

sorella, so che vi scrive e, non sapendo nulla ha dato un'immagine di S. Clelia a mia sorella e così io ho visto il vostro indirizzo. Il Signore è unico!».

«Pregate tanto santa Clelia per noi, per la pace nel mondo intero e soprattutto per la Terra Santa dove purtroppo la situazione non è delle migliori. Sono stato protetto da S. Clelia due mesi fa. Ero in pullman, poi so-



Due momenti delle celebrazioni alle Budrie negli anni scorsi. Sotto il titolo, il santino di S. Clelia

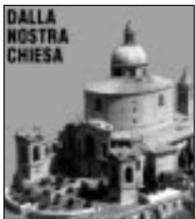
data a persone molto devote. Grazie se qualche volta mi ricordate in preghiera».

«Le scrivo per porle una richiesta grande e importante; da molto è nata in me una grande devozione per santa Clelia Barbieri che ho conosciuto grazie all'amicizia epistolare con uno scrittore che mi ha indirizzato presso voi. Non le nego che l'esempio e l'amore di Clelia verso l'annuncio del

la squisita bontà di inviarmi la bella vita di S. Clelia, scritta dal cardinal Giorgio Gusmini. Sono veramente innamorato di quella santa giovane che in così poco tempo explevit tempora multa. Essa è per me di grande sprone spirituale con quella sua forte fede nell'intervento di Dio in ogni nostra piccola azione che ha Lui come fine. Clelia è per me come colei che ha costruito la casa sulla roc-

nime dell'Addolorata vi prego umilmente di inviarmi immagini sante di S. Clelia per me e per mia mamma e se potete anche delle medagliette così posso stare più vicina a S. Clelia per pregarla. Inoltre vi supplico di pregare per me».

«Ho pregato con fervore Santa Clelia perché mi fosse vicina nella fase degli accertamenti clinici post diagnosi, e grazie alla sua interes-



ESTATE/1 La presidente diocesana Liviana Sgarzi Bullini illustra le iniziative dell'associazione rivolte ai ragazzi e ai giovani

Campi Ac, palestre di cristianesimo

«Il nostro progetto sintetizzato in tre parole: persona, responsabilità e laicità»



«Proprio in questi giorni è partito il primo dei 45 campi di questa estate; due di questi sono per adulti e per famiglie, tutti gli altri sono rivolti a ragazzi giovani e giovani adulti. Precisamente abbiamo 14 campi Ac, 19 campi giovanissimi, 9 campi per giovani di cui 5 campi itineranti per 18enni, e un campo giovani-adulti. Circa 2000 persone avranno la possibilità di vivere momenti di amicizia, di formazione, di condivisione, soprattutto di fare una forte esperienza di Chiesa trascorrendo nove giorni assieme nei luoghi più belli delle Dolomiti a partire dalla nostra casa Sasso di Stria del Passo Falzarego». Questa la fotografia dei campi estivi dell'Azione cattolica scattata dalla presidente diocesana Liviana Sgarzi Bullini.

Ci può descrivere una giornata tipo?

Al campo vogliamo che le persone facciano una esperienza un po' speciale, i nostri campi si chiamano «scuola» nel senso che vogliono essere una occasione per «imparare» a vivere il nostro essere cristiani. Il tempo è, assieme alla sobrietà una sottile linea forte... il tempo, la nostra giornata, la nostra vita sono il luogo nel quale il Signore si manifesta e si parla attraverso gli avvenimenti e le persone. Ecco che allora una giornata tipo contempla la preghiera, la ce-

lebrazione Eucaristica, lo studio, il gioco, l'incontro, lo scambio, la condivisione, il lavoro...

Al campo ogni giornata è caratterizzata da un tema da trattare: tutto ciò che si vive è pensato per aiutare a far comprendere il contenuto proposto. Dopo la colazione e le lodi in genere il responsabile del campo presenta l'argomento che viene poi trattato dai partecipanti al campo attraverso giochi, lavori di gruppo, cartelloni, scenette. Sono sempre previste belle gite e grandi giochi a squadre dove è bello verificare come la condivisione e l'essere assieme favoriscano il raggiungimento degli obiettivi. La Messa è un momento fondante come pure la domenica, giorno nel quale in genere si sperimenta anche un po' di comunità con la parrocchia che ci ospita. Le serate sono organizzate dai ragazzi stessi che in questo modo possono verificare che ci si può divertire utilizzando mezzi semplici, con le proprie forze, facendo a meno di Tv e videogiochi.

Qual è il metodo che caratterizza i vostri campi?

Il progetto educativo che sottende i nostri campi può essere sintetizzato in tre parole: persona, responsabilità e laicità. Persona: al campo come del resto nel gruppo a casa, ogni persona è unica ed irripetibile, è dono per l'altro, e ricchezza da mettere in

PAOLO ZUFFADA

gioco. Tutti sono importanti anche coloro che appaiono meno o che sembrano meno dotati: il gruppo ha bisogno di tutti ed il campo sarà bello nella misura in cui tutti parteciperanno a renderlo tale. Responsabilità: al campo come a casa nella nostra comunità parrocchiale, nel gruppo, nella Chiesa ogni persona ha un compito da svolgere... tutti sono chiamati e ciascuno è tenuto a scoprire il dono ricevuto per poter responsabilmente rispondere... Al campo ci sono ruoli diversi, gli educatori, il responsabile, il prete... i partecipanti al campo... ruoli diversi con compiti diversi con responsabilità diverse, ma tutti «chiamati». Laicità: la scoperta della propria vocazione è un impegno a viverla nella vita di tutti i giorni. A tutte le età siamo chiamati a costruire il regno di Dio attraverso l'esperienza del quotidiano; il campo è allora una piccola «palestra» dove far allenamento per essere davvero testimoni di Gesù Cristo in famiglia, con gli amici, nel tempo libero, nella scuola e nel lavoro.

Quali sono i contenuti per l'estate 2003?

I campi dell'Ac sono proposti dagli 8 anni in su con dei contenuti che variano a seconda delle fasce di età seguendo un cammino pro-

gressivo che accompagna la persona nel suo percorso di crescita sia umana che cristiana.

Tema per i ragazzi dell'Ac quest'anno è la sequela di Gesù: imparano a scoprire i doni che aiutano a crescere nella fede, in particolare il dono dello Spirito Santo. I giovanissimi partono da un campo di passaggio «Ti decidi a crescere» per confrontarsi con l'evento Gesù, per passare a riflettere sul proprio protagonismo, sperimentare la preghiera ed il lavoro e vivere un campo di servizio nella carità. I giovani hanno un campo di passaggio dai giovanissimi che è il «famoso» Norcia-Assisi che si fa a piedi sulle orme di San Benedetto e San Francesco, poi un campo vocazionale, un campo in bici per riflettere sul cammino dell'uomo e un campo missionario con i ragazzi di strada di un quartiere di Napoli. In collaborazione con l'Ufficio famiglia è pensato anche un campo per fidanzati. Gli adulti, le famiglie ed i giovani adulti quest'anno riflettono sul tema della missione, su come portare il Vangelo di Gesù ad ogni uomo con la propria vita.

Quale ruolo giocano gli educatori nei campi di Ac?

E' importantissimo, non c'è campo se non ci sono educatori, responsabili, e preti. In Ac è molto importante

l'esperienza dell'accompagnamento: gli educatori sono coloro che ti accompagnano nel tuo cammino di crescita, coloro che talvolta ti precedono o si fermano per farti fare un pezzo di strada da solo, coloro che spendono un po' della loro vita (e delle loro ferie!) per questa forte esperienza di condivisione. Gli educatori sono persone che sanno di dover dare molto; c'è sempre più bisogno di persone significative che ti indicino percorsi chiari e regole da sperimentare come vera libertà. A nome dell'associazione esprimo il mio grazie agli educatori per il loro impegno nella preparazione dei campi, per la gratuità con la quale si dedicano ai gruppi, per l'amore alla nostra Chiesa che esprimono nel servizio ai più piccoli.

Cosa portano a casa i ragazzi come valore aggiunto?

Io credo che l'esperienza di un campo faccia ritornare a casa davvero più ricchi sia sul piano umano sia da un punto di vista di fede. Al campo si sperimentano le proprie capacità, la propria autonomia, il valore dell'altro... si vive intensamente la fede e si scopre quanto il Signore ci voglia bene e quanto grande sia il dono della Chiesa per la nostra salvezza. Tutto questo è una grande «ossigenata» per vivere meglio la vita di tutti i giorni.



S. MARIA MADRE DELLA CHIESA

Don Daniele Nepoti racconta: «Estate Ragazzi ha fatto breccia nel cuore della nostra comunità»

L'Estate Ragazzi nella parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa

DANIELE NEPOTI *

tri animatori. Ma non soltanto la fiducia dei genitori. Anche la fiducia dei bambini è decisiva. E' troppo importante che i bambini ti vedano come punto di riferimento, un fratello maggiore con il quale giocare, esultare, piangere, parlare.

(nella foto) non è da molti anni che si fa. Però è sempre stata «in crescendo». Quest'anno i bambini iscritti erano 61, guidati da 14 animatori, da alcuni aiuto-animatori, dal cappellano e coordinati da Massimiliano Lolli, uno dei nostri giovani. L'entusiasmo dei bambini, la soddisfazione dei genitori e il grande affiatamento del gruppo degli animatori hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa. Quest'anno mi sono maggiormente reso conto di alcuni pilastri che, a mio avviso, rendono l'Estate Ragazzi, un'autentica attività educativa parrocchiale.

Innanzitutto la fiducia dei genitori nei confronti degli animatori. Non è una cosa scontata che ci affidino i loro figli per due settimane e per tutto il giorno. Mi è rimasto molto impresso quello che un genitore mi ha detto durante l'ER: «E poi don Daniele ricordati che in queste due settimane i nostri figli sono anche tuoi». Quanto mi sono sentito papà di questi bimbi, e quanto mi sono sentito maggiormente responsabile della loro educazione. E ho cercato di trasmettere questo anche agli al-

tri animatori. Ma non soltanto la fiducia dei genitori. Anche la fiducia dei bambini è decisiva. E' troppo importante che i bambini ti vedano come punto di riferimento, un fratello maggiore con il quale giocare, esultare, piangere, parlare. Infine, l'ER non la si fa solo con i bambini, con gli animatori, con i genitori. Non basta. Tutta la comunità cristiana deve sentirsi coinvolta. Ecco allora che è importante la presenza di alcuni adulti i quali, con la loro esperienza e la loro disponibilità, ti danno una mano per le varie cose da fare (dall'accogliere i bambini alla mattina fino ad apparecchiare la tavola etc.).

A Santa Maria Madre della Chiesa, la scommessa di quest'anno è stata questa: un'ER che ha provato a tenere presente diverse realtà della comunità. Con la speranza che, ripensando all'esperienza di quest'anno, la prossima edizione sia sempre di più un'espressione del cuore della comunità che batte per la crescita umana e cristiana dei suoi bimbi e dei suoi giovani.

* Cappellano a S. Maria Madre della Chiesa

Saranno la Messa solenne delle 11.30, presieduta da monsignor Gastone Simoni, vescovo di Prato, e una processione che partirà da Serraglio alle 16.30 a scandire mercoledì la festa della Madonna del Carmine al Santuario mariano di Boccadiviro. «Abbiamo invitato monsignor Simoni - spiega don Marino Cattani, religioso dehoniano e rettore del santuario - poiché molti sono anche i pellegrini toscani che giungono fin qui, vista la posizione del Santuario che si insinua sul confine dell'Appennino tosco-emiliano. E' un luogo molto caro anche a loro».

La processione del pomeriggio con la recita del Rosario «vuol significare - dice don Marino - un andare incontro alla Madonna per accoglierla, come si fa per una persona importante». Ancora oggi questa ricorrenza è chiamata dalla gente «La festa grande».

Per diversi secoli Boccadiviro fu meta di numerosissimi pellegrinaggi a piedi che si intensificarono particolarmente per la Madonna del Carmine. Si svolgevano an-



SANTUARIO DI BOCCADIVIRO: LITURGIE E PELLEGRINAGGI

che di notte, tra i canti e le preghiere. Diverse testimonianze, tra cui quella di Piero Bargellini, ricordano il passaggio dei pellegrini dai paesi vicini al Santuario. «Anche se in misura minore - ricorda don Marino - ancora oggi arrivano diversi pellegrini

naggi a piedi, e ne aspettiamo anche per mercoledì. Questo è sicuramente un bel segno di fede e di devozione». A partire da domani, una preparazione particolare introdurrà i fedeli alla festa del 16 luglio con omelette e richiami al tema mariano.

«In particolare - racconta il rettore - illustriamo i due titoli con cui è venerata la Vergine in questo Santuario: il primo, "Madonna delle Grazie", nato dal desiderio di essere dispensatrice di Grazie espresso da Maria stessa durante l'apparizione. E il secondo, "Madonna delle Vocazioni", dalle parole della Madonna che svelò ai due giovani veggenti quella che sarebbe stata la loro scelta di vita».

Per quest'ultimo motivo il Santuario è meta e punto di riferimento per tanti giovani che si recano a pregare la Madre di Cristo perché li illumini sulla loro vocazione.

Data l'importanza del luogo dal punto di vista spirituale e storico, e la numerosa presenza soprattutto domenicale di fedeli, in questi mesi è stata promossa, da parte dei cittadini, una petizione, coordinata dal professor Gianni Serantini (nella foto), che ha già raccolto più di un migliaio di firme, per chiedere al Comune di Castiglione dei Pepoli un'adeguata illuminazione al piazzale e ai luoghi attigui e di accesso al Santuario.



Basilica parrocchiale di San Martino: in festa per la Madonna del Carmine

La parrocchia di S. Martino (via Oberdan 25) festeggia mercoledì la solennità della Madonna del Carmine. Questo il programma: Messe alle 8, 9, 10 e 11. Alle 12 supplica alla Madonna del Carmine e Messa; alle 18.30 padre Chelo Dediti, economo per le missioni del Congo, presiede la Messa animata dalla corale Euridice; alle 19.30 processione per le vie della parrocchia (Marsala, Mentana, Belle Arti, Moline, Borgo S. Pietro, Irnerio, Capo di Lucca, Oberdan, Bertiera, Malcontenti, Marsala); in processione suona il Corpo bandistico di Anzola dell'Emilia che eseguirà alle 20.15 un concerto nel chiostro della basilica (nella foto). Fino

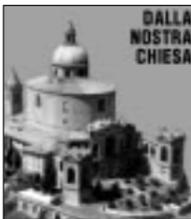
alle 24 di mercoledì si può lucrare l'indulgenza plenaria detta «Perdono del Carmine».

«Sulla scia dell'insegnamento della famiglia carmelitana - spiega don Augusto Tollon, parroco della Basilica - i nostri padri hanno sempre tenuto in grande considerazione il culto della Vergine Maria». Una spiritualità mariana che coinvolge non solo i religiosi e le suore dell'Ordine, ma anche i laici che si vogliono impegnare in questo tipo di cammino di santità. Settimanalmente, il mercoledì e il sabato, la comunità offre speciali momenti di preghiera mariani come il Rosario, la Santa Messa e altre particolari liturgie.

ESTATE/2 I responsabili dell'Agesci e di Comunione e liberazione raccontano metodi e contenuti dei rispettivi «campi»

Una vacanza in cerca di significato

Scout: vita di branco tra gioco e natura. Cl: un tempo paradigmatico della vita



(P.Z.) Stanno per partire anche nella nostra regione i campi scout estivi, dodici giorni all'aria aperta «che sono naturalmente differenziati per fasce di età», sottolinea Chiara Sapigni, responsabile Agesci per l'Emilia Romagna. «La prima fascia comprende i bimbi dagli 8 agli 11 anni, 6600 in totale nella nostra regione. Essi tengono i propri campi, sotto la guida dei capi, avendo come base case-alloggio dove dormono la sera. Naturalmente vivono inseriti nella natura ed hanno durante il giorno attività all'aperto, ma la base è "stanziale". Le loro attività hanno sempre un'ambientazione particolare, che può essere una storia o un racconto dai quali poi traggono spunti per fare approfondimenti su come si sta insieme, sul rispetto reciproco, la preghiera, il rapporto con la natura. La dimensione preponderante di questa vita di «branco» è quella del gioco: attraverso di esso si cerca di far parlare i bambini, di far sì che abbiano esperienze di apertura e condivisione, di rispetto delle regole e di affinamento anche delle proprie capacità. Vista l'età dei componenti del "branco" anche i genitori sono coinvolti e partecipano poi alla festa finale che conclude il campo estivo». «L'altra fascia, quella di "esploratori" e "guide" che compongono le cosiddette "squadriglie", prosegue Chiara Sapigni, «va dai 12 ai 16 anni e comprende in regione più di 6000 ragazzi. In questo caso il campo è diverso: tutti vivono in tenda, in gruppi molto più autonomi e vivono così anche l'esperienza di distacco dagli adulti e quindi di autonomia. I campi si tengono in full immersion "nella natura", senza strutture di appoggio, i componenti le varie squadriglie devono prepararsi pranzo e cena, attrezzare servizi igienici e tende comuni da sfruttare in caso di maltempo. Anche per questa fascia, in cui l'avventura è la dimensione predominante, esiste un filo

conduttore, un'ambientazione che danno un taglio unitario all'esperienza di esplorazione. Sempre con l'intento di far sì che i ragazzi misurino la propria capacità di mettersi in gioco e le proprie risorse. Per gli "esploratori" la presenza dell'adulto è indispensabile: un adulto che è un po' un fratello maggiore, che li segue "da lontano" e che sa anche tenersi in disparte per lasciare spazio alla loro autonomia». «L'ultima fascia, quella che chiude il nostro percorso educativo», conclude la responsabile regionale Agesci, «va dai 17 ai 20 anni ed è la più impegnativa, perché mette in rilievo la dimensione del servizio: ognuno dei componenti il "clan" (sono 3500 in regione) è individualmente impegnato a "fare un servizio", in parrocchia, nella comunità, in realtà esterne».

«Per l'anno 2003», aggiunge Emanuela Millo, responsabile Agesci per Bologna, 24 gruppi in totale, più di 4000 iscritti, «esiste una occasione particolare per i componenti della fascia "esploratori". Quella di partecipare a un campo nazionale Agesci (che si tiene in tre località italiane differenti dal 28 luglio al 5 agosto). Lo slogan di questo campo è "Squadriglia, un'avventura nel tempo", proprio perché si punta molto sull'autonomia della squadriglia (formata da un ragazzo più grande e da altri otto, in età scalare), sul come rendere gli adolescenti autonomi dando loro responsabilità. Più del 50% dei nostri reparti in regione ha aderito all'iniziativa nazionale, gli altri partiranno coi campi dal 18 luglio fino alla fine del mese». «L'obiettivo di questi "campi estivi", conclude Emanuela Millo, «è quello di aiutare i ragazzi a crescere. Pensiamo che quando essi ritornano a casa debbano aver compreso cosa significa assumersi responsabilità, essere persone responsabili e quindi affidabili nei rapporti con gli altri, con la comunità, con la società e con la famiglia».

(P.Z.) Si sono svolti a ridosso delle Alpi quest'anno i campi estivi di scuole superiori e medie di Comunione e Liberazione di Bologna (cui si sono aggiunti i ragazzi di Imola): una settimana a Pontresina, nella valle Engadina, ai piedi del ghiacciaio del Bernina, «cui hanno partecipato nel complesso», dice Elena Ugolini, preside del liceo Malpighi e tra le responsabili delle "superiori", «180 ragazzi, dagli undici ai 18 anni».

Come viene vissuto questo momento di «vacanza»?

La vacanza non è una interruzione della vita, una vacanza da se stessi, ma il momento in cui si vede di più quello che ci sta a cuore: la bellezza, la verità, la felicità. Tutta la vacanza perciò è una sorta di «paradigma» dell'anno: è una settimana in cui si può vivere tutto (il canto, il gioco, il dialogo coi ragazzi), con una ipotesi precisa di lavoro e con una compagnia significativa.

Qual è stato il filo conduttore di quest'anno?

Il tema portante della settimana era rappresentato da una frase tratta da un salmo in cui Dio rivolge all'uomo una domanda: «C'è un uomo che ama la vita e desidera vivere giorni felici?», e che abbiamo «rubato» al Meeting. Ci è sembrato stimolante infatti mettere a tema la questione della felicità. Dentro l'uomo esiste il di felicità, ma non è scontato che esso si trasformi in una domanda e che l'uomo trovi una strada per poterlo realizzare. Noi volevamo che ai ragazzi fosse possibile fare questa esperienza: rendersi conto del loro desiderio di felicità e di amore alla vita e far sì che esso diventasse una domanda, dentro una strada che è quella della compagnia di Cristo.

Quali sono stati i momenti «forti» della settimana?

Un momento iniziale, di testimonianza, tenuto da un sacerdote, un'assemblea finale in cui sono «venute fuori» le domande emerse e

«accumulate» durante la settimana e un lavoro di «scuola di comunità» sull'ottavo capitolo dell'origine della pretesa cristiana di don Giussani, che ha come tema la concezione che Cristo ha della vita. Di esso abbiamo analizzato tre questioni: il valore assoluto della persona, la legge della vita e il dono di sé e infine il fatto che Dio ci ha lasciati liberi e che la libertà è realizzare ciò che è bene per la nostra vita. Poi abbiamo fatto quello che normalmente si fa in vacanza: tre gite stupende ad esempio. La gita infatti è una stupenda occasione pedagogica: si insegna ai ragazzi a stare in silenzio e a osservare quello che li circonda, rendendosi conto che tutto è un dono di Dio, e che occorre comunque una guida, perché da soli non si va da nessuna parte».

Qual è il ruolo degli adulti?

Quello di guide, condividendo coi ragazzi un pezzo della propria vita e mettendo in comune le cose belle e vere che hanno imparato.

Che significato assume la preghiera?

Il suo significato più vero. Nulla deve essere dato per scontato, nel senso che ad esempio le Lodi non devono essere recitate meccanicamente. Ognuno deve comprendere e gli deve essere spiegato il significato di questo tipo di preghiera in un determinato momento della giornata.



LA TESTIMONIANZA

L'amicizia? Costruire insieme qualcosa di bello

La prima cosa che viene in mente ripensando alla vacanza, è sicuramente l'amicizia vera e non banale che è nata fra di noi! Il nostro stare insieme, sia su in montagna, che la settimana prima a Bologna ad organizzare la vacanza, è stato veramente interessante perché era mosso da uno scopo ben

preciso: costruire insieme qualcosa di bello per noi e per i nostri amici. Tutto quello che è poi successo è stato il più chiaro esempio di come si possa prendere «iniziativa sulla realtà, invece che subirla» (come ci ha detto don Fabio) di come si possa «vagliare tutto e trattenerne ciò che è buono», di come realmente l'amicizia di Cristo comprenda tutto della mia vita e non si limiti ad interessarsi di un'unica parte. Questo modo di essere amici fra di noi ha colpito subito tutti, anche quei ragazzi che per la prima volta sono venuti ad una nostra vacanza. Così sono nate le varie iniziative: i canti, i tornei, lettura di Chesterton, la band... Una sera è stato affascinante anche ascoltare alcuni ragazzi difendere una loro canzone, film o testo preferito: chi ha presentato una canzone di Vasco, chi una poesia di Montale, chi il film «Ogni maledetta domenica», chi un testo tradotto dal greco... E' stato affascinante ascoltarli perché men-

tre parlavano dicevano di loro e del loro incontro. Inoltre, come quando fai una gita e segui il passo di chi è davanti, ci ha aiutato molto l'amicizia con alcuni adulti perché è stata un'ulteriore occasione per crescere. Infatti con loro non è possibile scherzare o «fare i giri di parole»: bisogna rispondere e comunque, la grandezza del loro volerci bene è che se anche sbagliamo, quell'errore non è l'ultima parola su di noi. Durante tutta la vacanza è stata protagonista la domanda «C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?», è immediato rispondere di sì e rispondi di sì con ancora più entusiasmo se intravedi la felicità e se sei certo che in questa ricerca non rimarrai da solo. Per questo l'esperienza fatta in vacanza non è finita appena arrivati a Bologna, ma anzi è continuata e continua in un modo di certo non prevedibile.

Elisa e Serafino, studenti di Cl



Elena Ugolini in alto una foto dell'Alta Engadina

TACCUINO

Nuovo governo regionale per i frati minori francescani

Martedì 1 luglio il Ministro generale dei Frati minori Fr. José Rodríguez Carballo, 129° successore di san Francesco, ha fatto visita al Capitolo provinciale dei frati minori dell'Emilia Romagna riuniti nel loro appuntamento triennale di programmazione e valutazione del loro lavoro che si è tenuto a Bedonia (Pr) dal 29 giugno al 10 luglio. Nel corso dei dieci giorni di lavoro oltre alla riconferma di Fr. Giuseppe Ferrari che per un altro triennio guiderà la vita dei Frati minori dell'Emilia Romagna, sono stati eletti anche i suoi più stretti collaboratori: il vicario Fr. Bruno Bartolini e altri quattro frati per il Consiglio definitore: Fr. Bonifacio Manduchi, Fr. Guido Ravaglia, Fr. Marco Zanotti, Fr. Mauro Galesini. La riflessione dei frati, che si concluderà con un documento finale di programmazione, ha avuto come titolo «Da conservatori dell'esistente a costruttori di un mondo nuovo» e ha portato i francescani a riflettere sulle modalità e sui luoghi di evangelizzazione nei quali si trovano e sulle scelte da fare per il futuro. Tante sono le sfide, quelle più urgenti riguardano la qualità della vita interna dei frati e le risposte alle pressanti domande che l'uomo moderno pone: la vita nel suo insieme, la cultura, l'attenzione per il creato. Su queste piste i Frati minori dell'Emilia Romagna guideranno la loro vita per il futuro.

A Radio Nettuno, «conversazioni» del Cardinale

A partire da oggi la rubrica di attualità religiosa di Radio Nettuno, in edizione speciale per l'estate, propone «Il cuore dell'evento cristiano», conversazioni del cardinale Giacomo Biffi. La rubrica, curata da don Andrea Caniato, va in onda ogni domenica dalle 8.30 alle 9.15. A Bologna e provincia, radio Nettuno trasmette alle seguenti frequenze: FM 97.000-96.650-104.500.

DIOCESI Riprende la tradizionale rubrica con le segnalazioni delle sagre organizzate in questo periodo dalle parrocchie

Quando l'estate riscopre la festa

Appuntamenti a Crevalcore, Ozzano, Porretta e a Gabbiano di Monzuno

La festa della Madonna del Carmine si celebra da antica data ogni terza domenica di luglio nella parrocchia di Crevalcore. E' festa religiosa e fiera del paese. In tale circostanza veniva e viene esposta alla venerazione dei fedeli la statua della Madonna del Carmine che regge in braccio Gesù Bambino. E' una statua in legno dipinto che risale al XVII secolo, recentemente restaurata con un lavoro paziente seguito dai competenti della sovrintendenza, e offerto dalla generosità di una famiglia della parrocchia. Da oltre 20 anni, per 5 giorni, la città si veste a festa con numerose iniziative che fanno convenire a Crevalcore numerose persone. Nella Messa di domenica alle ore 10 si ricorderà in modo particolare monsignor Enelio Franzoni, per 16 anni arciprete di Crevalcore, che raggiunge felicemente il traguardo dei 90 anni che celebrerà il 60° di sacerdozio. Quest'anno le date della festa sono 17-21 luglio.

Sarà un ottavario di preghiera a preparare la festa parrocchiale di S. Cristoforo del prossimo 25 luglio a Ozzano dell'Emilia. Già questa mattina durante la Messa delle ore 8 nella chiesa di S. Cristoforo ci sarà l'esposizione delle reliquie del santo patrono. Domani sera sarà invece la volta della fiaccolata «al piastrello di S. Cristoforo» con inizio alle ore 21 da via S. Cristoforo 29. Durante tutta la durata dell'ottavario le Messe saranno alle ore 8 in S. Cristoforo e alle 20.30 in S. Ambrogio. Per la solennità del Santo, venerdì 25, è prevista, oltre alla Messa mattutina delle 8, una celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Tommaso Ghirelli vescovo di Imola alle ore 21. Al termine seguirà la benedizione degli autoveicoli e alle 23.30 uno spettacolo pirotecnico realizzato con il contributo della Banca Popolare dell'Emilia Romagna.



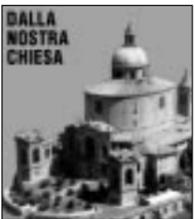
Crevalcore, la statua della Madonna del Carmine che regge in braccio Gesù Bambino

Messa per tutti i defunti concluderà le feste. In concomitanza con le serate della «Sagra del tortellone», dal 15 al 19 luglio, è stata organizzata la 9a edizione della «Grande parata di stelle della musica da ballo».

S. Maria Maddalena è la santa a cui è dedicata la chiesa parrocchiale ed è la patrona della città di Porretta. In questi ultimi anni si è celebrata la festa con sempre crescente partecipazione di fedeli, molti dei quali villeg-

gianti che vedevano in questa giornata l'occasione per trovarsi tutti insieme. Dalla comunità cristiana di Porretta la patrona è amata e, nel quadro dell'abside della chiesa del Calvario che rappresenta l'incontro di Maria Maddalena col Risorto, vede l'invito simpatico a cercare il Risorto nelle Scritture e ad annunciarlo familiarmente da persona a persona. Quest'anno la comunità civica vuole dare importanza alla festa patronale ed ha impegnato le molte e svariate associazioni del territorio per offrire alla cittadinanza una «due giorni» di festa (sabato 19 e domenica 20 luglio) che precede la festa liturgica del 22 luglio che avrà il suo momento culmine nella Messa, alle ore 17, concelebata e presieduta dal canonico Franco Govoni, già parroco di Porretta fino al giugno del 2000 ed ora parroco a Bazzano. Lunedì 21 luglio, alle ore 21, nella chiesa parrocchiale concerto d'organo con la partecipazione del Maestro Wladimir Matesic.

Domenica si celebrerà la festa parrocchiale a S. Giacomo apostolo di Gabbiano di Monzuno. Il programma religioso prevede nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì alle 20 l'adorazione eucaristica e la recita dei Vespri, sabato alle 18.30 il Rosario e il Te Deum e domenica alle 9.30 la S. Messa solenne animata dalla Corale «Aurelio Marchi» di Monzuno. Per quanto riguarda la festa «paesana» («Borghetti antichi in festa») sabato alle 20 cene sotto le stelle e alle 22 spettacolo di Matteo Belli («Trittico Bolognese») offerto dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Monzuno; domenica, dalle 15, stand gastronomico con crescentine ripiene, vino e bibite e musica dal vivo con Stefania Civolani, il pomeriggio sarà allestito dal concerto dei campanari di Monzuno. Verranno allestiti altresì una mostra di acquerelli di Cecilia Cassaniti e un «mercato» in favore di una missione in Brasile. Il ricavato della festa è per le opere parrocchiali.



(L.T.) Si sono ritrovati lo scorso 26 giugno, per una celebrazione eucaristica con il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni i gruppi che in estate parteciperanno ad esperienze «missionarie» all'estero, e ora per alcuni di loro è già arrivato il momento della partenza. Don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria, il prossimo 16 luglio, alla volta della Tanzania, accompagnerà un gruppo di sette giovani e una mamma della sua parrocchia del Cuore Immacolato di Maria.

USOKAMI Parte mercoledì il gruppo, accompagnato da don Tarcisio Nardelli, della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria

Ukumbi, un'esperienza di condivisione

«I giovani, le scuole, le famiglie saranno i nostri interlocutori di riferimento»

e conoscenza della realtà locale e della cultura tanzana». I responsabili del villaggio, i giovani, le scuole, le mamme e le famiglie saranno alcune delle realtà di riferimento con cui i giovani bolognesi si confronteranno e interagiranno nelle tre settimane di esperienza africana. Del gruppo, che farà ritorno in Italia il 7 agosto, fanno parte anche due giovani medici che presteranno la loro opera al centro sanitario di Usokami. «Sarà inoltre presente con noi - continua don Nardelli - anche monsignor Arturo Testi in visita alla comunità delle Minime africane presenti proprio a Ukumbi». Un libro di monsignor Bruno Maggioni sul «Fissare lo sguardo su Gesù» e uno del gior-



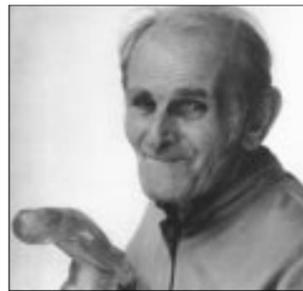
nalista Toudi (Emi) sulla problematica africana, sono i due testi che don Tarcisio ha messo nel bagaglio dei giovani in partenza per la loro formazione e informazione. Accanto a questa nuova



esperienza, altri due gruppi bolognesi parteciperanno ad esperienze già coltivate. Un primo gruppo sarà presente nel villaggio di Ulete in cui è parroco don Francesco Msofu, originario della parrocchia di

to principalmente alle diverse attività pastorali. Molti altri sono i gruppi organizzati da singole parrocchie attraverso missionari o da associazioni, che spesso rimangono nell'ombra, ma che sono comunque segno efficace e concreto della tensione missionaria ecclesiale. Tra le tante altre iniziative ricordiamo l'esperienza missionaria organizzata dall'associazione «Albero di Cirene» della parrocchia di S. Antonio di Savena, il sostegno nell'ambito degli orfanotrofi del gruppo Karibuni, l'impegno della Famiglia della Visitazione nella missione di Mapanda e il gruppo guidato da don Francesco Ondedei sulla scia di don Tullio Contiero.

TACCUINO



Padre Paolino Baldassarri

Padre Paolino Baldassarri, prete da cinquant'anni

Domenica la parrocchia di San Giovanni Battista di Scanello (Loiano) sarà in festa perché avrà la gioia di celebrare il Giubileo sacerdotale di un suo parrochiano, padre Paolino Baldassarri (nella foto), che da 53 anni è missionario dell'Ordine dei Servi di Maria in Amazonia (Brasile). Questo il programma delle celebrazioni: mercoledì, Festa della Madonna del Carmine, nella chiesa di S. Martino, ore 20 Rosario, ore 20.30 Messa; giovedì, nella chiesa di S. Giuseppe a Quinzano, ore 20 Rosario, ore 20.30 Messa; venerdì, nella chiesa di Scanello, ore 20 Rosario, ore 20.30 Messa; sabato, nella chiesa di Gragnano, ore 20 Rosario, ore 20.30 Santa Messa. Domenica, giorno della Festa, nella chiesa di Scanello, alle 16. Messa solenne del Giubileo Sacerdotale di Padre Paolino.

Madonna del Carmine: la festa in via Siepelunga

Nel monastero delle Carmelitane scalze di via Siepelunga, la festa della Madonna del Carmine avrà inizio martedì sera alle 21 con una solenne veglia di preghiera presieduta da don Paolo Serra Zanetti. Mercoledì la S. Messa solenne alle ore 7.30 sarà preceduta dalla recita delle Lodi. Ai Vespri delle 17.30 seguirà la celebrazione eucaristica in forma solenne presieduta da don Giandomenico Cova. Come ogni anno, per l'occasione, l'intera comunità parrocchiale di S. Anna, con il parroco don Guido Busi, si unirà in preghiera alla comunità monastica nelle celebrazioni liturgiche pomeridiane.

Biblioteca «San Silverio»: gli orari estivi

Il centro culturale «Tommaso Moro», responsabile anche della attività della Biblioteca «San Silverio» (via Murti 177, nella antica chiesa omonima), informa che nel mese di luglio la Biblioteca sarà aperta con orario ridotto, e resterà chiusa nel mese di agosto. Riapertura regolare a settembre. Per qualsiasi comunicazione, o per richieste relative alle pubblicazioni del Centro («Acta Silveriana-Utopia 21», «Quaderni», «Raccolte», «Annali») lasciare in buchetta o telefonare ad A. Verardi (tel./fax, 051.520385).

Editrice Conquiste Nuove pubblicazioni

Nel mese di luglio, l'Editrice Conquiste presenta due nuove pubblicazioni, utili anche per le scuole: G. Bersani - G. Venturi, «R. Schuman, l'Europa e l'Africa», che mette insieme, per la prima volta, riflessioni sull'impegno di Schuman ed alcune delle esperienze vissute da G. Bersani in decenni di attività nel Continente; G. Venturi, «Da guerra a guerra», sull'impegno dei papi per la pace, con particolare riferimento alla prima guerra mondiale e al periodo fra le due guerre e un'appendice di «schede» sulle guerre oggi. Entrambi i libri sono in vendita a 7,50 euro e possono essere richiesti sia alla Libreria Dehoniana, sia direttamente alla Editrice (via Lama, 118, tel. 051.520312; fax 520712).

S.Sigismondo: accoglienza studenti

Il Servizio accoglienza studenti attivo presso la chiesa di San Sigismondo è sospeso per la pausa estiva e ripartirà martedì 2 settembre alle ore 10, per proseguire con il consueto orario settimanale: martedì, mercoledì e giovedì dalle 10 alle 12. Si ricorda che tale servizio segnala esclusivamente la disponibilità di privati e famiglie ad accogliere gli studenti dell'Università di Bologna per l'intero anno accademico.

Castel d'Aiano: verso le missioni popolari

Sabato alle 18 nella parrocchia di Castel d'Aiano il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la messa alla presenza della Sacra Immagine di Boccadriro in preparazione alle missioni al popolo previste nel 2004.

MESSA D'ORO

IVO MANZONI *

Cinquant'anni di vita sacerdotale: monsignor Ivo Manzoni si racconta

Cinquant'anni di sacerdozio! Mezzo secolo di ministero sacerdotale! Giovanni Paolo II per il suo cinquantesimo di sacerdozio scriveva: «... dono e mistero è la vocazione... nel suo stato più profondo ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero ed è dono che supera infinitamente l'uomo, supera la nostra umanità, supera la nostra debolezza». Arrivato a questa età dico grazie al Signore per il dono della vita e dico grazie a mamma e papà per avermi chiamato alla vita fisica e per aver fatto per me la

sceita di fede col Battesimo nella parrocchia di S. Biagio di Castel de' Britti il 12 aprile 1930 e per avermi guidato nella preghiera, nel catechismo, nella devozione a Maria Santissima con il Rosario, alla Messa e Comunione, e poi orientato alla vita sacerdotale. A questa età, quando l'ora della verità si avvicina, perché le illusioni cadono, perché il futuro si fa breve, il tempo è consumato ed è cominciato il conto alla rovescia, si possono ricordare rapidamente le vicende e le faccende che hanno riempito la vita, dal Semi-

nario che mi ha dato tanto, alla parrocchia santuario della Madonna del Poggio (S. Giacomo del Martignano) dal 1953 al 1967. In quei primi anni mi ha guidato Maria, Madre della divina Grazia, nell'abbandono in Dio con poche sicurezze umane, rincoruto dalla collaborazione preziosa dei miei genitori e di mio fratello. Alla parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore dal 1967 al 1980 ove mi ha sostenuto la fiducia nell'aiuto di Dio, perché in quella faticosa avventura, mica ci sono voluto andare io, li

«ho imparato l'obbedienza dalle cose che ho patito» (cfr. Hebr. 5,8). Conservando però la gioia delle missioni al popolo del 1972 con don Giovanni Rossi e i suoi missionari laici della Pro Civitate Christiana di Assisi e del 1978 con i padri Paolini e le suore Figlie di S. Paolo, nonché l'evento del Congresso eucaristico di zona del 1974. E ora a S. Paolo di Ravone nel servizio alla Chiesa con l'aiuto di tanti laici, ministri e diaconi, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II. Ricordando le Decenna-



le eucaristiche del 1983, 1993 e 2003 felicemente riuscite con le processioni eucaristiche in tutte le vie della parrocchia; le quattro missioni popolari: 1983 con i padri Cappuccini; 1988 con i padri e le suore di S. Camillo de' Lellis; 1993 con i padri Cappuccini e 1999 con i padri e le suore domenicane. Ringrazio il Signore per il dono del sacerdozio e so-

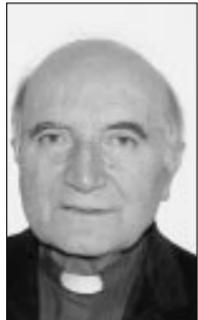
IL LIBRO DEL CUORE

Marzabotto e dintorni «Una storia drammatica che mi ha segnato la vita»

DARIO ZANINI *

Grande fu il disastro che in varie riprese, per opera di Satana, colpì il biblico Giobbe nei beni e nella stessa famiglia. Ma sempre qualcuno ne scampava per portare la notizia. Chi è sopravvissuto al disastro che il mostro diabolico della guerra ha scatenato sulle valli del Setta e del Reno e sulla montagna fra quelle valli racchiusa (Monte Sole) non può ascrivere a proprio merito tale fortuna; però gli incombe il dovere della testimonianza. Ho creduto che spettasse anche a me il dovere di raccontare la notizia, e l'ho fatto nel volume «Marzabotto e dintorni, 1944». Innanzitutto perché ho vissuto quella drammatica esperienza con una partecipazione così intensa che la mia esistenza ne è rimasta segnata in modo indelebile e poi perché, continuando a vivere in zona, ho trascorso tutti gli anni successivi nell'impegno di custodire la memoria delle vittime e di accogliere e registrare le testimonianze confidenziali dei sopravvissuti. Depositario di un patrimonio così prezioso e vasto non potevo tacere: trascorso un congruo periodo (50 anni) destinato a decantare i ricordi, a rimarginare le ferite, a placare i rancori, ho ritenuto doveroso narrare a tutti il martirio di un popolo che non ha sofferto solo l'orrore dell'ecce-

zionale di Marzabotto, che pure è al centro del mio racconto, ma anche altre gravi tribolazioni, prima e dopo l'eccezione, come le seguenti: bombardamenti quotidiani destinati da parte degli alleati ad interrompere il flusso dell'esercito tedesco da e per il fronte sulle due ferrovie e sulle due strade che percorrono le valli del Setta e del Reno; eliminazione violenta di civili da parte dei partigiani; attentati dei partigiani contro soldati tedeschi e successive uccisioni di civili per rappresaglia; sosta di 7 mesi del fronte di guerra e conseguente distruzione di tutti gli edifici; evacuazione di tutti i civili, costretti a vagare come profughi per mezza Italia. Di tutti questi rischi, disagi, privazioni che la popolazione ha sofferto non si fa menzione nell'ampia letteratura su Marzabotto e sulla Resistenza. Anche per sopperire a tali lacune ho inteso scrivere il mio racconto, dal quale risulta che in nessuna parte d'Italia la gente ha sofferto come qui. Le vittime vere, i nostri parenti abbandonati da chi aveva promesso loro protezione, i nostri amici che sono morti quasi ovunque pregando, i nostri 5 giovani sacerdoti (Ferdinando Casagrande, Giovanni Fornasini, Ubaldo Marchioni, Martino Capelli, Elia Comini), pastori fedeli che consapevolmente hanno



condiviso la sorte del loro gregge, ben meritavano l'attenzione che ho loro dedicato. La fedeltà fino all'estremo sacrificio di questi testimoni della fede ha aperto davanti alla loro memoria il cammino per una possibile beatificazione. Bisogna molto pregare per l'esito di tale iniziativa, che potrebbe portare a un completo riscatto dall'orrore dell'eccezione che grava su Monte Sole e farlo diventare una montagna santa. Già fin d'ora però, è presente lassù un patrimonio di fede e di dolore, per il sangue versato da tanti innocenti (e da tanti bambini), che va riscoperto, coltivato e valorizzato dalla Chiesa di Bologna. A coltivare la memoria di così immane sacrificio potrà efficacemente contribuire la Piccola Famiglia dell'Annunziata presente a Monte Sole da quando, nel 1984, l'arcivescovo Giacomo Biffi affidò a don Giuseppe Dossetti e ai suoi monaci «il compito... dell'annuncio a quanti qui verranno della pace vera, che è la pace messianica portata da Cristo». * Parroco a S. Pietro di Sasso Marconi

L'INTERVISTA

LUCA TENTORI

Padre Eugenio Teglia, testimonianza missionaria

Padre Eugenio Teglia, frate francescano minore e missionario in Giappone e in Papua Nuova Guinea per quasi cinquant'anni, ha offerto mercoledì scorso la sua testimonianza alla comunità parrocchiale di Reno Centese. A lui abbiamo rivolto alcune domande. Come è nata la sua vocazione missionaria? Si può dire che la mia chiamata alla missione è nata nel novembre del 1946, quando con un gruppo di pellegrini di Piacenza dove allora da giovane prete svolgevo il mio ministero, ho partecipato alla cerimonia di beatificazione dei martiri cinesi del '900, tra cui anche il nostro conterraneo Elio Facchini (nella foto). Con un gruppo di altri frati emiliani e veneti l'anno successivo sono partito come missionario per il Giappone. Da lì sono stato cacciato dal regime nel 1952 e, l'anno seguente, sono partito alla volta della Nuova Guinea dove ho lavorato per quarantadue anni. Quale è stata la sua opera in Giappone? Nel paese nipponico il mio servizio è stato veramente ridotto, in quanto dei quattro anni di attività, uno lo passai a Pechino a imparare la lingua, e gli altri tre a impiantare una nuova missione nel Sud del Paese dove ho ricoperto il ruolo di direttore in una nostra scuola elementare. In quel contesto sono nati diversi contatti con i ragazzi più grandi e i giovani della zona, ma il Regi-

me ci confiscò la Chiesa, ci proibì di prendere contatti con i cinesi e infine ci cacciò. E in Nuova Guinea? La mia opera era concentrata soprattutto intorno ai villaggi di Aitape, a Nord dell'isola. Con i miei confratelli ho aperto una scuola in un Paese che ancora oggi non prevede l'obbligo dell'istruzione. Allora i cattolici sull'isola erano poche migliaia, oggi, grazie alla preziosa opera di tanti mis-



nari, sono più di un milione sui cinque che abitano il Paese. Accanto alla scuola - i missionari cattolici e protestanti furono i primi ad aprire questo tipo di attività - abbiamo costruito un lebbrosario che oggi, vinta la malattia, si è trasformato in un ospedale e in un centro di assistenza per disabili. Come è cambiato il servizio del missionario oggi? Dal punto di vista ecclesia-

le posso dire che il Concilio ha segnato veramente una svolta anche per il nostro ministero e ha aperto nuovi orizzonti di intervento e di riflessione. Per quanto riguarda la società è stato invece il benessere a portare la risoluzione di molti problemi ma a crearne anche di nuovi, per lo più sconosciuti per quelle popolazioni. Penso per esempio alla droga, all'alcol, all'AIDS, al consumismo, alla corruzione, al crescente e pauroso divario sociale tra i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. In quelle terre c'è comunque ancora bisogno di interventi, sia di evangelizzazione che di promozione umana. Come è cresciuta l'opera dei Frati minori in quelle terre? Attualmente la Papua Nuova Guinea costituisce una vice-provincia con una sessantina di frati per lo più originari dell'isola. La presenza italiana si limita oggi a tre religiosi emiliani tra cui un mio carissimo confratello che iniziò con me l'avventura missionaria prima in Giappone e poi nella Nuova Guinea negli anni '40-'50. Cosa si sente di dire ai lettori? Di prendere a cuore questi nostri fratelli più bisognosi di noi, attraverso la preghiera, il finanziamento e la mobilitazione per far conoscere questo tipo di realtà. Il problema missionario sia ancora nel cuore di tutti i cattolici bolognesi.

VIVA BOLOGNA Con un prestigioso interprete prosegue mercoledì alle 21 la rassegna «Grandi attori leggono grandi poeti»

Herlitzka porta in piazza Leopardi

Le poesie più famose, il «venditore di almanacchi» e brani tratti dallo Zibaldone



Mercoledì, alle ore 21, in Piazza San Domenico, per la rassegna «Grandi attori leggono grandi poeti», nell'ambito di VivaBologna, Roberto Herlitzka leggerà poesie e testi di Giacomo Leopardi. Accompagna al pianoforte Marco di Gennaro. Un grande attore è Roberto Herlitzka, di quelli che ancora suscitano molta emozione quando recitano, forse perché lui per primo sente profondamente quanto dice. «I testi di Leopardi, racconta, li ho frequentati sempre per conto mio. Mi era capitato anche di incidere le Ricordanze in un cd di Gassmann, una delle ultime cose che ha fatto. Realizzò una raccolta di poesie dall'Ottocento ai giorni nostri in cui c'era lui, io e altri. Poi non ho avuto altre occasioni per dirlo pubblicamente, ma privatamente lo frequento da molto».

Ha un buon rapporto con la poesia o con Leopardi in particolare?

Con la poesia in generale, e

certamente Leopardi è uno dei poeti che amo di più.

Perché?

Perché è un grande poeta. Chi ama la poesia non può non amare Leopardi, una delle espressioni migliori della nostra poesia. La sua ispirazione mi ha colpito da quando ero giovane. Credo sia un poeta che i giovani possono sentire profondamente e che rimane per tutta la vita.

Purtroppo viene insegnato nelle scuole...

Non so quello che adesso di studia, ma è un destino che accomuna tutti i nostri poeti. Poi c'è qualcuno che arriva ad odiarli e chi scopre di amarli. A me non dispiace di averli frequentati a scuola, poi ho continuato per conto mio. Certo molto dipende dal maestro che insegna, però, alla fine, è un rapporto che si crea fra noi e il poeta.

Qual è la differenza fra il testo teatrale e quello poetico?

CHIARA SIRK

In realtà per il tipo d'attore che sono io non c'è praticamente nessuna differenza, perché in ogni caso vado cercando, anche nel teatro in prosa, i ritmi interni del linguaggio, delle parole. Naturalmente



questo lo si può fare se ci si imbatte in testi che abbiano anche un valore letterario, però generalmente scelgo testi con caratteristiche liriche.

Cosa significa essere da soli per un'ora su un palco?



Non sarò completamente da solo: con me ci sarà un pianista che però non suonerà sotto le poesie, perché trovo sia profondamente sbagliato. Suonerà alcuni brani e improvviserà quando leggerò pezzi di prosa di Leopardi. Quando leggerò le poesie sarò solo e sarà un'impresa, ma confido nel fatto che ci si possa mettere in comunicazione diretta con gli spettatori attraverso queste parole che, credo, parlino a tutti.

Che testi leggerà di Leopardi?

Alternerò le poesie e alcuni brani, tra cui La lettera al padre. Leopardi la scrisse quando progettava di fuggire di casa, cosa che poi non gli riuscì. È una lettera terribile che vale la pena di conoscere. Poi leggerò i suoi pensieri tratti dallo Zibaldone e il dialogo del venditore di almanacchi.

Ha scelto lei le poesie?

Sì, e ho scelto le più note, perché sono le più belle. Se av-

vessi occasione di dire Leopardi spesso varrebbe la pena di leggerne altre meno famose, ma c'è poco da fare, le più belle sono quelle che conosciamo tutti.

Il fatto di essere in una piazza invece che in un teatro influirà sulla sua lettura?

Forse potrà influire sul pubblico, nel senso che potrà esserci qualche distrazione in più, ma mi auguro che il fatto di essere all'aperto, sotto quel cielo che Leopardi invoca spesso, contribuirà in qualche modo a rendere tutto più suggestivo.

È contento di tornare a Bologna?

Sì, ci sono già stato tante volte, non solo per il teatro, ma anche per visitarla. Bologna è una città meravigliosa praticamente ignota alla gran parte dei turisti. Non è compresa tra le città italiane da visitare, anche se in realtà è una delle più belle.

AGENDA

«Trio eccentrico» ai Giardini Margherita

Per la serie di serate «Incontro con la musica» promosse dal «Centro culturale Enrico Manfredini» in collaborazione con l'Ascom, mercoledì prossimo si esibirà ai Giardini Margherita alle ore 21 il «Trio eccentrico». Introdurrà la serata Alessandro Colliva. Questo il programma della serata: Wolfgang Amadeus Mozart, «Divertimento n. 1 in sib maggiore»; G. S. Mayr, «Dalle 12 bagatelle originali per trio flauto, clarinetto e fagotto»; I. J. Pleyel, «Trio II in do maggiore»; e Ch. Koechlin, «Trio». Il «Trio eccentrico» (al flauto Massimo Ghetti, al clarinetto Alan Selva e al fagotto Javier Gonzalez) nasce dall'incontro di tre giovani musicisti che da qualche mese hanno deciso di lavorare assieme anche al di fuori dei rispettivi ambiti professionali. Si chiama «eccentrico», perché non strettamente «classico» anzi, esteticamente distante dalla comune idea di trio da camera, ma simile nella sostanza timbrica e nella cura dell'espressione.

Gastone Pezzuoli riscopre i «libri della Sapienza»

Un'interessante opera di Flaminio Gastone Pezzuoli, edito dal Centro editoriale cattolico, offre «I libri della Sapienza» in una singolare riproposta che invita il lettore a riconsiderare il tempo in cui vive. Giobbe, Proverbi, Qoelet, Sapienza, Siracide ed eccezionalmente, ma a giusto titolo, anche Cantico dei Cantici, sono introdotti da grandi studiosi contemporanei che valorizzano testi che oggi, come per l'uomo di ogni tempo, chiedono rinnovata attenzione a livello spirituale, culturale e anche sociale. La traduzione e le note sono dell'autore del volume che in passato ha curato testi poetici e si è interessato di arte contemporanea e di temi legati alla Scrittura. «Quel che più colpisce nella traduzione di Pezzuoli - scrive in proposito nella presentazione al libro monsignor Cosmo Francesco Ruffini, arcivescovo di Lecce - è proprio lo slancio poetico e la capacità di rendere accetto al palato più distratto un insegnamento poetico, che è fonte di letizia e di pace; e che costringe a pensare, a riflettere e spesso anche a mutare condotta». Il pensiero debole e il relativismo moderno cercano di spazzare via ogni certezza, a partire da quelle metafisiche e religiose. Ben venga dunque nell'attuale contesto culturale una particolare attenzione a quei testi biblici sapienziali rivolti a tutti gli uomini della Terra di ogni tempo. L'indagine interiore del cuore dell'uomo non può che portare a Dio per risolvere i suoi problemi o per lo meno per avere un interlocutore. La manifestazione di Dio si fa così presente nella sapienza umana, e non può che essere diretta conseguenza della preghiera.

«Caleidoscopio musicale» I concerti della settimana

Martedì a Villa Cicogna si terrà un concerto della rassegna «Caleidoscopio musicale 2003», organizzata dall'Associazione Culturale Kaleidos; l'appuntamento è alle ore 21 in via Emilia 244 a S. Lazzaro di Savena. Il fagottista Roberto Giaccaglia, e i solisti dell'«Ensemble Respighi» interpreteranno concerti per fagotto e archi di Antonio Vivaldi. Mercoledì, alla Rocca di Bertinoro (via Frangipane 6), alle 21, il chitarrista Emanuele Segre, eseguirà musiche di G. Sanz, D. Aguado, I. Albeniz, S. De Murcia, Giga, F. Sor e M. De Falla. Per informazioni e prenotazioni: Associazione Culturale Kaleidos (tel. 0516140163).

«SOTTO LE STELLE DEL CINEMA» Giovedì scorso in Sala Borsa incontro con il regista prima della proiezione del suo film

Pupi Avati e la «via degli angeli»

«Da un dolore profondo un lavoro autobiografico gioioso e solare»

CHIARA DEOTTO

Pubblico numeroso, attento ed entusiasta all'incontro tenutosi giovedì pomeriggio, in Sala Borsa, con il regista Pupi Avati che, nell'ambito della rassegna «Sotto le stelle del cinema» ha presentato «La via degli angeli» (nella foto la locandina). Il film, del 1999, merita di essere riscoperto sull'onda del più fortunato, e recente, «Il cuore altrove», perché racconta non poco del regista bolognese. Avati, con la consueta verve, ne ricorda la nascita. «Mio fratello ed io pensammo «La via degli angeli» in un momento di grande tristezza. Sulla strada che da Roma porta a Todì accompagnavamo nostra madre defunta al cimitero. Nel nostro dolore profondo ci siamo chiesti cosa avremmo potuto fare per lei e abbiamo deciso di girare un film. Ci è sembrata una

bella idea, per tenerla un po' ancora con noi». Un film biografico, in cui la reale vicenda della madre, una giovane dattilografa di Sasso Marconi, venuta a lavorare a Bologna, che, innamoratasi del figlio del padrone, lo conquista con una grande strategia, si mescola ad altri racconti. È uscito un film «gioioso, solare, ci siamo divertiti tantissimo a girarlo» dice il regista che allarga il discorso ad altre considerazioni, per esempio ai giovani attori, cui dà sempre volentieri un'opportunità, a volte indovinando, come nel caso di Chiara Muti e di Libero De Rienzo, a volte sbagliando. «Si presenta una giovane mai vista al provino di Regalo di Natale, che va malissimo. Non ce la farà mai, dico al mio aiuto, è negata. Era Margherita Buy». Il pubblico si diverte di

fronte all'ironia sorniona di Avati, ma il discorso si fa serio quando affronta il tema delle prospettive di un mestiere sempre più difficile. Interroga: «Sapete quanti debutti ci sono stati negli ultimi anni? 450. Sapete quanti di questi registi hanno avuto la possibilità di girare un secondo film? 37. In Italia un'opera prima non si rifiuta a nessuno, proseguire è quasi impossibile. Invece la carriera di un autore andrebbe verificata su un arco di tempo. Comunque garantisco che a volte la storia di una produzione è più intrigante del film stesso». L'intervistatore, il critico Andrea Maioli, incalza: che rapporto ha con i film fatti in passato? Non facile, perché «ogni film ripropone quello che ero in quel momento, in un certo senso mi replica, ma è un limite, perché ognuno di noi cambia. Rivedo me stesso, certe convinzioni, certe ingenuità



poi sostituite da altre».

Ricorda Fellini, negli ultimi scorcio della sua vita, quando era in affanno, immalinconito, pieno di rancore con chi gli ricordava Amarcord e Otto e mezzo. Lui era in competizione con quello che era

stato, voleva essere amato per ciò che era in quel momento. Questa, dice Avati, è la mia stessa condizione, amo solo i film che sto per fare o che sto facendo. Il pubblico fa domande, lo saluta, c'è un clima di grande confidenza. Anche io, dice una signora, ho fatto esperienze di regia: come riesce a comunicare con gli attori? «Me lo spiegò De Sica. L'unica cosa che devi fare, mi disse, è amarli, perché sono gli esseri più fragili, più immaturi che esistano. Ma con l'amore riuscirai a produrre il mistero dell'attore che in scena porta se stesso. Così ho fatto e faccio. Quando ne incontro uno pessimo, un autentico cane, gli vado incontro e lo abbraccio, lo copro di complimenti, lo incoraggio. In questo modo rimane talmente spiazzato, ha un tale imbambolamento che magari riesce anche a recitare bene». Interviene Gianni Cavina, da sempre nelle pellicole di Avati, che ne «La via degli angeli» ha raggiunto, a detta dello stesso regista, il livello interpretativo più alto. Perplesso chiede: «Pupi, sono trent'anni che mi abbracci e mi fai tanti complimenti. Adesso, cosa devo pensare?».



SIGISMONDO

Usciti i nuovi Quaderni

(L.T.) Due nuovi volumi si sono recentemente aggiunti alla collana dei «Quaderni di S. Sigismondo» diretta da Francesco Pieri e realizzati con la collaborazione della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Il primo testo per la serie «Laici e teologia», curato da Eliseo Poli e Piero Stefani, raccoglie le riflessioni delle serate organizzate dall'Issr nel mese di gennaio degli anni 2001-2002 nell'ambito della Giornata per l'approfondimento del dialogo tra ebrei e cristiani. «Pace sull'Israele di Dio. Contributo per una riflessione sulle relazioni Chiesa-Israele», questo è il titolo del libro, si pone come stimolo di approfondimento su una tematica che ha conosciuto una svolta considerevole nella teologia cattolica a partire dalla dichiarazione conciliare «Nostra Aetate». La Scrittura e la letteratura cristiana del II secolo sono il campo d'azione dei cinque interventi di Giovanni Paolo Tasini, Gian Domenico Cova, Piero Ste-



fani, Fabio Ruggiero e Antonio Cacciari. Dal Nuovo Testamento sono stati presi in considerazione testi di Matteo, alcuni luoghi tipici paolini e il testo di At 15,21 («Mosè viene letto ogni sabato nelle sinagoghe») come punto di partenza per una riflessione più ampia. Il pensiero di Tertulliano e Giustino è presentato come punto di riferimento della Chiesa primitiva. Sono invece Bruno, Ga-

lilei, Pascal (nella foto) e Freud i quattro personaggi protagonisti del secondo volume e del percorso cinematografico «Scienza e fede nel cinema» proposto da Gianni Zanarini. Il testo che si va a collocare nella

serie «Presenza universalitaria» è una raccolta di incontri sviluppati presso la chiesa universitaria di S. Sigismondo in questi ultimi anni accademici. Quattro film d'autore girati tra il 1962 e il 1975 sono analiz-

zati con schede dettagliate, riflessioni, piste di approfondimento e brani tratti dai dialoghi per capire e analizzare le vicende scientifiche e personali di questi quattro uomini nel loro rapporto tra scienza e fede religiosa. Un tema tanto delicato quanto affascinante, quello del rapporto fede-scienza, presentato questa volta attraverso i fotogrammi che hanno illuminato le buie sale dei nostri moderni cinema. «L'immagine del mondo e dell'uomo che nasce dalla ricerca scientifica - dice Zanarini - può inserirsi in un quadro di fede (come nel caso di Galilei) o contraddirla proponendo al suo posto un universo infinito di materia e forme (come nel caso di Bruno). Una concezione materialistica e darwiniana può portare - come per Freud - a considerare la religione come una sorta di nevrosi, mentre una prospettiva mistica può vedere nella scienza - come nel caso di Pascal - uno specchio della nullità dell'uomo di fronte a Dio».

«Ciao signor G»: Franz Campi rende omaggio a Giorgio Gaber

(C.S.) Domani sera, alle ore 21, in Piazza Santo Stefano, nell'ambito di VivaBologna, Mediana presenta Franz Campi in «Ciao signor G! Tributo a Giorgio Gaber», con Barbara Giorgi ed il gruppo musicale «Bar Casablanca». Canzoni e testi sono di Giorgio Gaber e Alessandro Luporini. I testi originali li hanno scritti Franz Campi, Rino Maenza e Gabriele Cazzola che dello spettacolo cura anche la regia.

Parliamo con Franz Campi, voce ormai storica nel panorama dei musicisti bolognesi, autore di alcune fortunate hit restata nella memoria di tutti. Racconta: «Affrontare Gaber è stata una grande emozione. Lo spettacolo è nato da un'idea di Rino Maenza, della Mediana, ed è completamente diverso da altre operazioni di questo tipo. Abbiamo voluto sì rendere un omaggio ad un grande

artista, ma non in modo passivo, cercando di scrivere cose nuove, usando il suo stile e anche il mio perché sono tre anni che faccio uno spettacolo di teatro canzone, il genere che Gaber ha inventato, dal titolo «Saluta i gatti e

buonaserà». Forse, proprio per lo spettacolo, che uscirà in disco in settembre, mi hanno coinvolto».

«Ciao signor G!» come sarà?

A quattordici brani originali, affiancheremo alcuni



monologhi di Gaber e altri che abbiamo scritto noi. Cerchiamo l'atmosfera che creava Gaber, presentando, prima delle canzoni, dei testi. Io farò diversi dialoghi, insieme a Barbara Giorgi, grande cantante e ottima attrice. Abbiamo cercato di riproporre quel suo modo di porsi di fronte al pubblico, anche molto critico verso certe ipocrisie. Alessandro Luporini, l'autore di Gaber, che ho avuto l'onore di conoscere, sembrava molto contento perché non sarà una

va la forma del teatro-canzone, a mio parere molto valida. È un modo perché chi è capace di fare qualcosa, oltre alle rime cuore-amore, chi sa guardarsi un po' intorno possa lavorare.

Come avete scelto le canzoni?

Abbiamo scelto le canzoni di Gaber che secondo noi erano più adatte a questo tipo di proposta, con caratteristiche molto particolari, soprattutto quella dell'immediatezza, in modo da dare, anche a chi non lo conosce, l'idea della sua grande creatività. Ci saranno testi che raccontano il suo percorso artistico: dalla nascita, alla presenza in televisione, al teatro. Lo spettacolo propone il suo rapporto verso il sociale e verso al dimensione più personale e fotografica trent'anni. È stato un grande impegno perché in questo periodo lui ha cambiato tantissime band e modi di fare musica, passando da orchestre a gruppi minimalisti elettronici. Abbiamo dovuto fare un grande lavoro d'arrangiamento su tutta questa produzione con la nostra formazione che suona solo in acustico.





T SOLA MONTAGNOLA Il programma della nuova settimana

GIOCACITTA

Oggi ore 17 e ore 21 Giocacittà. Un doppio appuntamento per divertirsi con la storia di Bologna - quella curiosa e leggendaria che pochi conoscono! Al pomeriggio, nel parco, entreranno nel periodo storico con giochi e piccoli laboratori manuali, mentre la sera alle 21, in compagnia di Ghio Ghirrotto, ascolteremo il racconto

di alcune storie legate a Bologna e dintorni. Entrata a offerta libera.

AL SETTIMO CIELO

Domani ore 21.30 Al settimo cielo. Continua come ogni lunedì sera l'appuntamento per ballare a passo di Filuzzi in Montagnola. Si ricorda che per questo evento l'entrata è a offerta libera.

RATATABUM

Martedì 21.30 Ratatabum. Il contenitore-spettacolo che ha animato il sabato pomeriggio alla Montagnola diverte anche in estate in una nuova edizione serale: come sempre musica, ballo, quiz, diletanti allo sbaraglio e un'improbabile «Pro loco» a movimentare il tutto. Entrata a offerta libera.

LA ROSA DELLA DISCORDIA

Da mercoledì a sabato alle ore 21.30 La rosa della discordia. Uno spettacolo teatrale e musicale per tutti, in un allestimento completamente nuovo; una fiaba per parlare della pace in compagnia di giovani artisti. Lo spettacolo serale è preceduto da un'animazione per bambi-

ni alle 20, per entrare nel clima della serata. Entrata a offerta libera.

PER SAPERNE DI PIÙ

Continuano infine «Vivi lo sport» e il centro dell'«Estate Ragazzi» 2003 nel parco. Per informazioni su tutte le iniziative telefonare allo 051.4228708 o visitare il sito www.isolamontagnola.it



INTERVENTO/1 Il presidente della Consulta per le associazioni familiari commenta positivamente i provvedimenti del Comune

Non solo nidi. La strada «sussidiarietà»

«Occorre favorire scelte di vita che permettano al bambino di stare con i genitori»

GIUSEPPE SPALLONE *

Il «Libro bianco sullo Stato sociale» del ministro Maroni ha posto l'accento sulla necessità di sostenere e promuovere la famiglia ed in particolare agevolare i compiti educativi e di crescita dei figli.

Finalmente dunque ci si è resi conto che la nascita, la crescita e l'educazione di un figlio non è un impegno che deve coinvolgere solo la famiglia, ma tutta la società ne è interessata in quanto un figlio è un bene prezioso per la collettività.

Certamente la nascita di un figlio modifica l'esistenza di mamma e papà e le abitudini della famiglia: sorgono nuovi problemi ai quali occorre dare tempestive risposte cercando, in primo luogo, di contemperare le esigenze di lavoro con quelle indilazionabili del neonato.

Si tratta dunque di capire quale deve essere l'aiuto che la società e per essa il Comune, può dare alla famiglia.

La risposta più immediata, ma anche più semplicistica, è quella fino ad oggi rappresentata dalla realizzazione di asili nido e scuole materne dove le famiglie affidano il piccolo o la piccola per molte ore al giorno alle cure di una dadda, delle maestre e di personale specializzato affidando non solo nella professionalità di queste persone, ma anche nella passione e nell'amore per il servizio che le stesse sono chiamate a svolgere.

L'equazione diviene

dunque: più bambini più posti in asili e scuole materne!

Ma sono veramente sicuri, i fautori di questa scelta sociale, che questo tipo di offerta a senso unico sia la migliore?

È proprio vero che il bene del bambino passi attraverso l'inserimento in queste strutture?

Personalmente ritengo che l'applicazione di un sano principio di sussidiarietà porti a dire che il Comune deve «affiancarsi» alla famiglia, senza sostituirsì ad essa nello svolgimento dei propri compiti, se non per lo stretto necessario e, comunque, favorendo sempre scelte di vita che permettano al bambino, soprattutto nei primi anni, di avere accanto i genitori.

Ben venga dunque un'offerta di servizi diversificati per permettere alla famiglia una scelta effettiva ed ottenere, per così dire, una risposta personalizzata alle proprie esigenze.

In tal senso dunque le scelte operate dal Comune di Bologna rispondono a questo diverso modo di considerare l'intervento della società nei confronti della famiglia e la Consulta delle associazioni familiari ha indicato nella «Carta della famiglia» alcuni obiettivi per meglio sostenere in questa direzione i compiti educativi della famiglia.

* **Presidente della Consulta Associazioni familiari del Comune di Bologna**



INTERVENTO/2 Il presidente del Comitato regionale promuove le recenti iniziative comunali a sostegno della famiglia

«Progetto part time», un significativo passo avanti

ERMES RIGON *

Le famiglie sono portatrici di novità e di futuro. La sfida lanciata è di portata soprattutto culturale, una sfida di civiltà, che va affrontata seriamente e con lungimiranza. Le associazioni del Comitato (e quindi del Forum nazionale) sono state volute da famiglie che tutti i giorni vivono e lottano per garantire ai nostri figli un mondo migliore. Le nostre istanze partono quindi da soggetti veri e concreti e non ideologici o teorici. Non c'è alcun dubbio che la famiglia costituisce un vero pilastro per la vita, la pace, lo sviluppo dei popoli sulla Terra.

Oggi è più che mai fondamentale aiutare la famiglia a svolgere la sua missione. E uno degli obiettivi è quello di «garantire l'efficacia di iniziative locali, regionali, nazionali al fine di mettere a punto programmi specifici

riguardanti la famiglia e migliorare la collaborazione fra le organizzazioni a sostegno della famiglia».

Siamo di fronte ad una grande sfida che richiede un'attenzione accurata e concreta. Sostenere e rivalutare la famiglia significa guardare ed augurarsi un futuro migliore per tutti. E' a partire da qui, che vogliamo concentrare le nostre riflessioni, le nostre energie, le nostre azioni, affinché anche nella nostra regione, nei nostri territori, nei nostri Comuni si abbia presente che queste «affermazioni» attendono di essere concretizzate seriamente e con determinazione.

E ci viene da chiedere, tra i grandi temi che si affacciano all'orizzonte, oggi, la famiglia com'è vista? Famiglia problema o famiglia risorsa? E che cos'è in de-

finitiva la famiglia? A queste domande non abbiamo la pretesa di rispondere in modo esaustivo; vogliamo lanciare soltanto una sfida, perché il timore è che, nell'indifferenza generale, stia entrando in crisi una speranza, perché esiste il pericolo che ci si ostini a non comprendere che la famiglia è il crocevia di ogni iniziativa culturale e politica, perché incombe l'ombra di un grande equivoco, di una visione distorta della famiglia, che alla lunga porterà gravi conseguenze sul futuro dei nostri figli e delle generazioni che verranno.

L'augurio e la speranza è che si apra una nuova stagione per la famiglia e che la famiglia rappresenti la vera grande risorsa

per la società, un autentico prima attraverso cui valutare il presente ed affrontare il futuro.

Anche i fatti odierni possono portarci a riflettere, a guardare con lungimiranza, a immettere fiducia e speranza, ad affrontare ogni particolare con un costruttivo dialogo, che contribuisca a rendere un clima più fraterno. E' soltanto così che possiamo «pensare» al meglio per la famiglia, per ogni famiglia.

Certamente non si può non dimostrarsi accoglienti del progetto «Part time» illustrato dall'assessore comunale Franco Panuti, delle iniziative «In famiglia a tempo pieno» e «In famiglia a tempo parziale», dei contributi per il sostegno alle mamme con bambini nei primi tre mesi di vita e di godere dell'esperienza di anziane volontarie che affian-

cheranno i genitori durante la crescita dei bambini. La Consulta delle associazioni familiari di Bologna ha poi messo a punto due proposte formative del progetto: un corso di orientamento familiare tenuto da genitori; una serie di quattro incontri con la presenza di esperti che risponderanno ai dubbi e alle domande dei genitori.

A mio parere questi progetti e queste proposte dimostrano un «passo avanti» in questa «nuova cultura» della famiglia. E' un cammino da continuare insieme, con fiducia.

«Il meglio finisce sempre per accadere e l'avvenire è migliore di qualunque passato», diceva Theillard De Chardin.

* **Presidente del Comitato regionale per i diritti della famiglia**

VENERDI' DI DOBBIACO Prima conferenza del ciclo promosso dal Centro di iniziativa culturale con il circolo culturale «Alta Pusteria»

I raeliani e il potere salvifico della scienza

«Nel progetto ritroviamo il mito dell'uomo-macchina senza limitazioni etiche»

Venerdì (ore 21, Sala Dolomiti, Ostello della Gioventù di Dobbiaco) per il ciclo «I Venerdì di Dobbiaco», promosso dal Centro di iniziativa culturale in collaborazione con il Circolo culturale «Alta Pusteria». Andrea Porcarelli parlerà sul tema «Di Eva ce n'è una sola. Il dibattito sulla clonazione e l'episodio dei Raeliani». Anticipiamo uno stralcio della relazione.

Chi si occupa di sette conosce il movimento raeliano fin dagli anni '70, quando un giornalista sportivo francese di nome Claude Vorilhon pubblica un testo in cui dichiara di avere incontrato un extraterrestre che gli avrebbe rivelato la «verità» sulle origini della vita sulla Terra, affidandogli contestualmente la missione di preparare il «ritorno» di questi extrater-

restri sulla Terra. Lo stesso nome di Vorilhon sarebbe stato mutato in «Rael» («il messaggero»), attribuendogli il ruolo di «Guida delle guide».

Il movimento raeliano è una sorta di setta ufologica con propensione ad una sensibilità New Age. Come tutti i movimenti di area gnostico-esoterica i Raeliani propongono una sorta di «dottrina superiore» alla luce della quale rileggere tutte le religioni e tutte le rivelazioni e di cui essa svelerebbe il nucleo segreto che rimane nascosto ai profani. Tale nucleo è molto semplice: tutte le religioni non sarebbero altro che l'effetto di rivelazioni incipienti che popoli progrediti di origine extraterrestre (gli Elohim) avrebbero - nel corso dei secoli - fatto ai primitivi abitanti

ANDREA PORCARELLI *

della Terra, per svelare se stessi in modo non troppo esplicito. Tutta la Bibbia viene riletta in questa chiave, identificando i personaggi biblici rilevanti con altrettanti individui extraterrestri e rileggendo in chiave scienziata tutti gli eventi prodigiosi che il testo biblico presenta.

Il cuore del messaggio raeliano si può riassumere in poche battute: non esiste Dio, non esiste l'anima, non esiste nessuna forma di immortalità spirituale; gli uomini sono frutto di esperimenti biotecnologici di una razza extraterrestre più progredita ed hanno come unico compito quello di progredire a loro volta per procurarsi gli strumenti tecnologici necessari

al fine di costruire un paradiso in Terra.

Il fine della vita umana è quello di realizzare il massimo grado possibile di progresso scientifico. Alla scienza viene attribuito un potere «salvifico» rispetto alle principali attese e alle più profonde paure degli uomini. Ritroviamo qui, enfatizzato all'ennesima potenza, il mito scienziata dell'uomo - macchina, per cui gli esseri umani non sarebbero altro che macchine biologiche più o meno perfezionate. È solo l'immaginazione fervida di Vorilhon che proietta questo mito in un ambiente mentale da film di fantascienza, ma le conseguenze che egli ne trae, soprattutto sul piano etico, so-

no esattamente dello stesso tenore di quelle che traggono i positivisti incalliti che prescindono dall'ambientazione fantascientifica. Infatti un uomo - macchina non ha particolari limitazioni di tipo etico, di qui la dottrina del libero amore, che caratterizza il movimento raeliano, ma dall'altro l'idea scienziata e positivista che una «macchina» non ha una «natura» che deve essere rispettata, ma solo dei «dinamismi» che devono essere funzionali. Naturalmente tutti i supporti scientifici per raggiungere i propri scopi possono e devono essere usati, di qui la facile soluzione raeliana di tanti dilemmi bioetici, dalla fecondazione artificiale, alla contraccezione, all'aborto.

Avendo analizzato l'impianto dottrinale complessi-

vo dei Raeliani ci è più facile intendere il ruolo che in esso gioca il discorso della clonazione. In primo luogo la clonazione, in quanto pratica bio-tecnologica, rientra all'interno della generale esaltazione della scienza e delle sue conquiste. In secondo luogo essa ha un valore speciale perché si collega al «mito d'origine» dello stesso genere umano: gli uomini sarebbero stati prodotti, molti secoli fa, mediante clonazione da parte di una stirpe extraterrestre più evoluta.

In terzo luogo essa viene proposta come via per l'immortalità, non solo del patrimonio genetico, ma anche dell'identità individuale di ciascuno.

Conosciamo al ruolo della clonazione nell'immaginario raeliano non facciamo fatica



Andrea Porcarelli

a capire per quali motivi, non appena si è iniziato a parlare di questa bio-tecnologia, essi hanno cercato di «presidiare», almeno a livello di immagine pubblica, questo spazio. Non è un caso che la ditta Clonaid sia stata fondata dallo stesso Rael nel 1997 (anno della clonazione della pecora Dolly) e che l'annuncio della prima bambina clonata sia stato dato in modo da «bruciare sul tempo» altri laboratori che in altre parti del mondo si sta-

vano probabilmente avvicinando allo stesso risultato. Peccato che in questo strano mondo in cui viviamo ci sia semplicemente preoccupati di chiedere le «prove scientifiche» delle affermazioni dei Raeliani, senza prendersi la briga di porsi qualche domanda sull'attendibilità di coloro che stavano facendo i loro «sensazionali» annunci.

* **Membro del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»**